Quotidiano / sped. abb. postale / Lire 50

★ Anno XLI / N. 99 / Venerdì 10 aprile 1964

VENERDI' 1° MAGGIO

Superato il milione di copie dell'Unità

SABATO 25 APRILE DIFFUSIONE STRAORDINARIA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 3

L'editoriale di Togliatti su Rinascita sul dibattito nel movimento operaio internazionale

UNA SFIDA CHE ACCETTIAMO

Cinema e TV

NEL PIENO della crisi che investe il cinema nazionale, il partito della Democrazia cristiana ha voluto sferrare l'ennesima offensiva contro la libertà della cultura e a favore di una più pesante censura contro i film, con la presentazione di una interpellanza a firma di oltre cinquanta parlamentari e con successive interrogazioni, dichiarazioni e proposte di legge, come quella intesa a proibire qualsiasi forma di pubblicità per i film «vietati ai minori».

L'esponente democristiano on. Flaminio Piccoli ha poi tentato di ridimensionare l'iniziativa dei suoi colleghi e di gettare al contempo un'àncora ai socialisti (i quali, almeno come partito, sono finora decisi ad ottenere l'abolizione della censura cinematografica): egli ha proposto infatti l'abolizione della censura amministrativa, ma per affidare la stessa censura, naturalmente preventiva, alla Magistratura.

L'on. Piccoli si renderà conto che il trucco c'è, ed è maldestro. Perchè la Magistratura ordinaria non può, per la sua natura e per le sue funzioni, attuare alcuna forma di censura preventiva, e dunque la proposta mira a perpetuare, attraverso un nuovo e speciale organo censorio, le restrizioni alla libertà d'espressione che non sono del resto mai cessate.

Intanto i problemi del cinema urgono. E se la disputa sulla censura dovesse servire a ritardare anche di sole poche settimane la legislazione economica sul cinema, si arriverebbe a soccorrere un malato già in agonia. Il ministro Corona sa meglio di ogni altro che prudenza e tempo non sono più medicine valide. La legge economica per il cinema deve essere fatta subito, così come quelle per il teatro di prosa e per gli enti lirici, che sono in condizioni economiche ancora più gravi.

MA COME? E i fondi necessari?

In una recente «tavola rotonda» organizzata dalla rivista *Europa letteraria*, alla quale hanno partecipato scrittori, registi, uomini di legge e parlamentari, sono stati presentati alcuni studi e proposte innovative. Fra queste una è emersa che potrebbe, se ci sarà la volontà di attuarla, avviare a soluzione problemi, non solo del cinema, ma dell'intero settore dello spettacolo.

Poichè, al fondo, è questione di difficoltà economiche, la nostra proposta è di collegare in una pianificazione comune sotto il profilo finanziario la radiotelevisione col cinema, il teatro, gli enti lirici. Naturalmente, questa programmazione comune non dovrebbe ledere le autonomie nè della Radio e della TV, nè degli altri settori: si tratterebbe di «tassare» i profitti RAI a favore delle diverse attività dello spettacolo, secondo un criterio accuratamente studiato sotto il profilo produttivo, e impostato dalle Commissioni parlamentari interessate e dal Ministero dello spettacolo, cui sia la Radiotelevisione sia il teatro, il cinema e la musica dovrebbero riferirsi. Di qui la possibilità d'un coordinamento generale dei diversi settori, con conseguente garanzia a tutti i lavoratori addetti di una sicurezza dell'occupazione e di una salvaguardia della loro dignità professionale.

QUESTA è una strada possibile. La RAI, ente a partecipazione statale, potrebbe essere l'organismo che offre al ministero dello Spettacolo le concrete possibilità per vivificare e valorizzare l'insieme delle attività dello spettacolo.

Si sa, ad esempio, che Cinecittà è carica di miliardi di debiti e va in sfacelo. Perchè la TV continua a costruire in proprio, con spese imponenti che sarebbe assai interessante far conoscere e controllare, centri di produzione, teatri di posa, a Roma e in parecchie altre città italiane, mentre potrebbe proficuamente utilizzare e far lavorare gli stabilimenti di Cinecittà? Lo stesso discorso può valere per il tanto discusso Istituto Luce, per le scuole di cinematografia, ecc.

Noi avanziamo questa proposta. Si tratta di discuterla e verificarla. D'altra parte è stata già presentata a Palazzo Madama, dal senatore Parri, la legge intesa a modificare la struttura della Radiotelevisione, legge che ha ottenuto l'adesione di massima del gruppo parlamentare della DC, di quello socialdemocratico, di quello socialista, di quello repubblicano e di quello comunista. In questa legge si propone, specificamente, che la RAI, attualmente collegata ad altro ministero, si colleghi a quello dello spettacolo.

Su tutto il complesso di questioni sollecitiamo la risposta chiara dal governo e dai gruppi parlamentari, oltrechè da tutte le organizzazioni che sono a cuore le sorti dello spettacolo nel nostro paese.

Davide Lajolo

UNURI

L'Intesa riafferma la linea unitaria

Ieri notte, il Consiglio nazionale dell'«Intesa universitaria» ha ribadito la validità della scelta che ha consentito la formazione di una Giunta unitaria all'UNURI (Unione nazionale rappresentativa universitaria italiana). Pertanto, il nuovo presidente dell'UNURI, Igor Nuccio Fava, ha deciso di ritirare le proprie dimissioni, che la Giunta, del tutto, già aveva respinto all'unanimità.

Cade, così, la manovra sviluppata dai gruppi della destra cattolica (FUCI, ecc.), i quali avevano chiesto la rottura della positiva collaborazione iniziatasi fra «Intesa» e «UGI» (l'Associazione che raccoglie unitariamente tutti gli studenti di sinistra, dai comunisti, ai socialisti del PSIUP e del PSI) in seno all'organismo rappresentativo nazionale.

Il Consiglio nazionale ha fissato la data e il tema del congresso

Primi scontri tra le correnti della DC

L'assise dc a Roma dal 27 al 30 giugno - Convegno dei fanfaniani: Fanfani attacca gli «equivoci incontri» realizzati solo per ragioni di potere - La Direzione socialista - Il governo deciderà oggi la separazione delle gestioni pubbliche dalla Federconsorzi?

Il Congresso nazionale dc si riunirà a Roma dal 27 al 30 giugno, all'EUR, e avrà questo tema: «La DC per lo sviluppo della società italiana e per un moderno stato democratico» (al congresso di Napoli del 1962, quello che diede vita al centrosinistra, il tema era: «Le responsabilità della DC per il governo del paese e lo sviluppo democratico della società italiana»). La decisione circa la data e il tema del Congresso è stata presa ieri in due riunioni «lampo» della Direzione prima e del Consiglio nazionale poi. Caduta l'opposizione fanfaniana circa la data del congresso, non restava molto da discutere. In sostanza si sono presentati alla tribuna, in parata, i capi-corrente e così si sono viste schierate le forze che si daranno battaglia a Roma quest'estate: Colombo ha presentato la neonata corrente di «Impegno democratico» (i dorotei più i morotei, gli andreottiani, alcuni notabili e, sorprendente acquisto, l'ex-leader basista Sullo); Malfatti, parlando a nome di Fanfani, ha dichiarato di prendere atto della volontà della maggioranza del partito che ha respinto le richieste fanfaniane di rinviare il congresso e ha comunque ribadito i motivi che erano all'origine di quelle richieste; Donat-Cattin ha presentato il nuovo «cartello» delle sinistre (basisti più sindacalisti); Scelba ha proposto alcune modifiche del regolamento del congresso (cioè la adozione della proporzionale anche per quanto riguarda l'elezione dei delegati regionali) che sono state però respinte. La rassegna delle forze è completa. Secondo i dorotei che sono stati i primi a far circolare, ieri, «caute previsioni» circa i voti congressuali che le correnti in queste edizioni in parte rinnovate raccoglieranno, le percentuali più probabili sarebbero queste: il 45 per cento a «Impegno democratico»; il 15 per cento ai centristi di Scelba; il 18 per cento circa ai fanfaniani; il 22 per cento alla «nuova sinistra». Sono cifre ovviamente interessate, ma sembra che in realtà i dorotei contino di prendersi anche più del 45 per cento e di arrivare ad almeno 800 mila voti congressuali (su un milione e seicentomila in totale). La «nuova sinistra» e i dorotei assegnano poi ai fanfaniani circa trecentomila voti (con il che la corrente perderebbe il secondo posto nel partito, ma non sembra affatto probabile). D'altro canto i «basisti» sono preoccupati in quanto la defezione di Sullo rischia di sottrarre loro quasi la metà dei centomila voti circa che avevano al precedente congresso.

Nella breve discussione di ieri al Consiglio nazionale sono emersi naturalmente anche alcuni spunti polemici. Malfatti non ha rinunciato a muovere alcune prime accuse a «Impegno democratico»: quella di «scarsa omogeneità» che è poi l'antica accusa

vice

(Segue in ultima pagina)

In un comizio al Palazzo dello Sport di Budapest

Krusciov sviluppa le critiche al PCC

BUDAPEST — Krusciov (a sinistra) e Kadar firmano il comunicato congiunto sovietico-ungherese al termine dei colloqui. (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

Oggi il comunicato conclusivo sui colloqui fra le delegazioni sovietica e ungherese

Dal nostro inviato

BUDAPEST, 9

Nikita Krusciov ha affrontato oggi, pubblicamente, la questione della lotta che è in corso all'interno del campo socialista e del movimento comunista mondiale partendo dal riconoscimento di una situazione obiettiva che può, in qualsiasi momento, creare dissidi e divergenze in seno a una famiglia.

Il campo socialista si è formato in un determinato modo e ogni membro di questa famiglia vi è entrato partendo da condizioni economiche, storiche, culturali e nazionali diverse. E' ovvio dunque che in questo mosaico di forze e di tradizioni siano sorti e possano sorgere motivi di incomprensione. E' compito dei partiti della classe operaia superarli di volta in volta sulla base di una giusta scelta politica. Quello che è intollerabile nelle posizioni dei dirigenti del PC cinese è la trasformazione dei loro dissensi in azione di calunnia e di scissione, in politica avventurosa diretta a ricreare nel movimento comunista mondiale i metodi di direzione staliniana e a imporre su di esso la loro egemonia.

Davanti ad un folto pubblico che gremiva il palazzo dello sport di Budapest (il tempo inclemente non aveva permesso che il *meeting* di chiusura si tenesse, come previsto, al «Piccolo Stadio»), in collegamento televisivo con tutti i paesi del campo socialista europeo, Krusciov ha sviluppato un discorso approfondito sulla situazione del movimento comunista mondiale.

«Noi — egli ha detto affrontando la questione che è al centro di questo momento di sviluppo del socialismo nel mondo — stiamo costruendo il comunismo nella Unione Sovietica. Chi apre una strada inesplorata incontra sempre maggiori difficoltà. Tra queste, il compito più difficile consiste nella creazione di rapporti di nuovo tipo tra paesi socialisti perché si devono superare sopravvivenze del passato, diffidenze e pregiudizi nazionalistici. Noi pensiamo però che questi ostacoli non possono resistere davanti alla forza dell'internazionalismo proletario perchè la lotta per il socialismo purifica i rapporti e riunisce i popoli in una sola famiglia.

Ma se all'interno di una famiglia possono sorgere divergenze di ogni tipo, nella famiglia socialista i rapporti e le difficoltà sono logicamente più complessi: gli obbiettivi sono comuni ma ognuno interviene con le proprie particolarità e i propri interessi nazionali. Non dobbiamo dimenticare che i nostri paesi si trovano a diversi livelli di sviluppo economico, hanno diverse tradizioni ed esigenze. E qui diventa necessaria una giusta politica di partito, è qui che i partiti comunisti devono dimostrare la loro capacità di trattare tutti i rapporti interstatali sulla base marxista, nell'interesse dei singoli e della comunità».

In questi giorni il PCUS, il Partito socialista dei lavoratori ungheresi e altri partiti hanno pubblicato documenti che trattano la questione «della lotta per il consolidamento dell'unità del movimento comunista mondiale

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

TRENO DINAMITE

Candelotti di dinamite in un carico di carbone proveniente dalla R.F.T. Gli operai rifiutano di scaricarlo

A pag. 4

SCIAGURA: 3 MORTI

Una «Jaguar» fracassata contro un camion sulla «Pisana». Tutte romane le vittime

A pag. 5

Deciso dal SFI (CGIL)

Nuovo sciopero dei ferrovieri

Sarà attuato entro il mese - Astensione di due giorni alle Dogane

Il Comitato centrale del Sindacato ferrovieri (SFI) ha proclamato un'altra giornata di sciopero. I treni si fermeranno ancora, per 24 ore, per richiamare il governo alla necessità di riportare su basi concrete e soddisfacenti la trattativa per il riassetto funzionale della retribuzione. La data dello sciopero, che avrà luogo comunque entro aprile, sarà resa nota a giorni dopo la consultazione dei ferrovieri attraverso i convegni di raggruppamento.

Il blocco salariale fino al 1967 e il rinvio al luglio del 1965 dei primi benefici ai pensionati — ribadisce il Sindacato ferrovieri — non possono essere accettati. In più, per tutti i ferrovieri di recente assunzione il conglobamento non comporta nemmeno quei miglioramenti minimi che lascia insoddisfatti i dipendenti con normale anzianità. Il C.C. dello SFI, inoltre, richiama l'attenzione sul proposito del governo di bloccare anche le spese per le assunzioni, imponendo ai ferrovieri di lavorare con migliaia di addetti (circa 15 mila) in meno del fabbisogno, e vanificando ogni rivendicazione di riduzione di orario, adeguamento della scala mobile e miglioramento dell'assistenza sanitaria.

«In queste condizioni — afferma un comunicato — il comitato centrale ribadisce l'esigenza del Sindacato di continuare a guidare senza tentennamenti ed interruzioni la lotta articolata della categoria, con l'obbiettivo immediato della riforma dell'Azienda ferroviaria e del riassetto degli stipendi, già discussi con la controparte, affinchè le strutture delle F.S. ed i lavoratori che in esse operano, possano concorrere armonicamente a rendere più efficiente ed economico il servizio pubblico dei trasporti». Uno sciopero di due giorni — 23 e 24 aprile è stato proclamato dal personale delle dogane CGIL, CISL e UIL per ottenere nuovi organici e nuovi regolamenti.

Anche la Federstatali-CGIL ha convocato il proprio direttivo, che si riunirà a Roma il 13-14 aprile per esaminare gli sviluppi della vertenza.

Resi noti dalla Procura generale

Sanità: ecco i capi d'accusa

GIACOMELLO non si dimette?

Il prof. Giordano Giacomello, al quale è stato notificato ieri un ordine di comparizione sotto l'accusa di essersi reso responsabile di peculato aggravato e continuato e di falso ugualmente aggravato e continuato, è ancora, mentre scriviamo, direttore generale in carica dell'Istituto Superiore di Sanità.

E' auspicabile perciò che in queste prossime ore sia il ministro della Sanità, Mancini, a prendere delle decisioni, in primo luogo procedendo alla nomina di un nuovo direttore generale, che assicuri la continuità dell'attività dell'Istituto. Una continuità, però, non degli indirizzi che finora hanno guidato la politica della Sanità, così come si è manifestata attraverso l'attività dell'Istituto. L'iniziativa della magistratura — anche se è venuta ad incidere inevitabilmente su elementi marginali — ha avuto il merito di far puntare — sia pur bruscamente — i riflettori sui vasti e complessi problemi dell'Istituto di Sanità. E noi che fummo i primi a denunciare sperperi avvenuti con la compiacenza di un ministro democristiano, siamo i primi ora ad indirizzare l'attenzione della pubblica opinione sui veri obiettivi della battaglia che occorre combattere perchè l'Istituto di Sanità possa rispondere in avvenire adeguatamente ai compiti preminenti che gli sono istituzionalmente affidati.

In sede parlamentare il nostro partito ha posto con fermezza l'esigenza che «la ricerca scientifica venga ampliata anche a costo di gravi oneri, purchè l'Istituto di Sanità non si fermi alla pura e semplice ricerca fino alla fase industriale, ma sia messo in condizione di poter controllare la produzione e la distribuzione di certi determinati prodotti». I parlamentari comunisti documentarono come tutti i governi abbiano invece usato una politica della lesina, «costringendo i centri di ricerca a ricorrere, spesse volte, ad espedienti non del tutto ortodossi dal punto di vista formale per vivere sempre una vita asfittica».

Ma un conto son questi «espedienti», un conto sono alcuni dei reati — avvilenti anche per la loro meschinità — attribuiti a coloro che oggi figurano al centro dello «scandalo della Sanità», i quali sono gli esponenti di un indirizzo politico oggi più che mai in discussione.

Interrogati in carcere il prof. Marotta e il dottor Domenicucci

Il professor Giordano Giacomello, tuttora direttore generale dell'Istituto superiore di Sanità, ha ricevuto ieri, dalle mani del tenente Varisco, nella sua abitazione di viale Ippocrate 93, l'ordine di comparizione per peculato e falso continuati e aggravati emesso nei suoi confronti dal sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma, dottor Massimo Severino.

Un altro ordine di comparizione è stato emesso nei confronti del ragioniere Adolfo Rossi, uomo di fiducia del capo della ragioneria Domenicucci (arrestato l'altro ieri). Quest'ultimo ordine non è stato ancora consegnato all'imputato. Rossi deve rispondere di concorso in peculato aggravato e continuato. Nella giornata di oggi dovrebbero essere consegnati altri due ordini di comparizione: quelli per i fratelli Davide e Pietro Pompa. Si è appreso, intanto, che il numero degli imputati, fino ad oggi ristretto a sei, si allargherà, sembra notevolmente, nei prossimi giorni.

La Procura generale ha reso noto l'ordine di cattura emesso contro il professor Marotta e contro il dottor Domenicucci. Il professor Marotta, il quale fu direttore generale dell'Istituto della fondazione al luglio 1961, deve rispondere di cinque diversi reati di peculato conti-

(Segue in ultima pagina)

Assassino sconosciuto

Gli uccisori dello studente Ardizzone, reo d'aver manifestato per la libertà di Cuba nel centro di Milano, non hanno potuto essere identificati: così ha stabilito la magistratura milanese, archiviando l'istruttoria aperta all'indomani della tragica morte del giovane travolto da una camionetta della polizia. La pioggia di quel nero pomeriggio d'ottobre, la mancanza o le contraddizioni di testimoni oculari, la natura delle lesioni, questi sarebbero gli elementi che hanno impedito all'istruttoria di giungere a una conclusione positiva. (Diciamo sarebbero, poiché una bella norma democratica e italiana impedisce all'opinione pubblica di conoscere anche il resto della sentenza).

E così anche il «caso» Ardizzone dovrebbe andare a raggiungere gli innumerevoli altri «casi» di cittadini picchiati, feriti, massacrati non dagli uomini in divisa che li perseguitavano, ma dai fantasmi del destino e della fatalità. Da almeno 14 anni, a Milano, non un solo agente o carabiniere è stato definitivamente condannato, non un solo questore è stato incriminato o destituito per fatti del genere. E crediamo che in tutta Italia le condanne possano contarsi sulla punta delle dita.

Quindi, l'opinione pubblica dovrebbe tacere, i congiunti asciugarsi le lacrime, i morti riposare invendicati. Poiché avevano torto, tutti. Torto di credere che in Italia la Costituzione garantisse la libertà dei cittadini e la legge la loro eguaglianza. Chi ha difeso con una manifestazione in piazza la propria e altrui libertà, lo ha fatto a suo rischio e pericolo, come se fosse andato in guerra, affrontando una categoria di supercittadini in uniforme i quali non hanno doveri ma solo ordini e, sostituendosi ai giudici, hanno potuto colpire senza processo e senza appello.

L'assassinio di Giovanni Ardizzone non è maturato nel clima dello scelbismo, non è stato eseguito nell'epoca in cui la direzione della politica interna italiana era affidata all'uomo che considerava la Costituzione come una «trappola». E' avvenuto sotto il primo governo di centrosinistra. Il ministro degli Interni di allora (lo stesso di oggi) di fronte alla Camera fece la consueta difesa d'ufficio dei battaglioni «celeri» impegnati nell'azione, ma promise chiarezza. I magistrati investiti delle indagini si impegnarono a far giustizia. Giustizia e chiarezza non sono state fatte. «Da oggi ognuno è più libero»? Per lo meno è ancora libero chi tolse la vita a Giovanni Ardizzone.

*